

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 ottobre 2018



MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	09/10/18	P. 39	INGEGNERI E INFORMATICI, 238 ASSUNZIONI NELL'HI-TECH ITALIANO	CATANO ANNA MARIA	1
---------------------	----------	-------	---	----------------------	---

PONTE

Corriere Della Sera	09/10/18	P. 16	Ponte, l'Antitrust: no ad Autostrade, si ad altre concessionarie		2
---------------------	----------	-------	--	--	---

AVVOCATI

Messaggero	09/10/18	P. 11	BUSINESS E INTESE GLOBALI ECCO L'AVVOCATO DEL FUTURO	ALLEGRI MICHELA	3
------------	----------	-------	--	-----------------	---

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	09/10/18	P. 13	LA CASSA FORENSE ALLA CONQUISTA DEL MATTONE PARIGINO	DOMINELLI CELESTINA	5
-------------	----------	-------	--	------------------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	09/10/18	P. 35	Università, paga l'Enpacl		6
-------------	----------	-------	---------------------------	--	---

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore	09/10/18	P. 1-20	Clima, serve più energia rinnovabile	Jacopo Giliberto	7
-------------	----------	---------	--------------------------------------	------------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	09/10/18	P. 35	E FATTURA, CONSULENTI PRONTI		10
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

INCARICHI P.A.

Sole 24 Ore	09/10/18	P. 24	PARCELLE NEL RISPETTO DEI VINCOLI DI BILANCIO		11
-------------	----------	-------	---	--	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	09/10/18	P. 5	Investimenti locali, un altro -6%		12
-------------	----------	------	-----------------------------------	--	----

POLITICA ECONOMICA

Italia Oggi	09/10/18	P. 1	ANZICHE' BATTIBECCARE SUI DECIMALI, I POLITICI ITALIANI DOVREBBERO SOSTENERE A OLDANI TINO BRUXELLES IL		13
-------------	----------	------	--	--	----

PRIVACY

Italia Oggi	09/10/18	P. 27	Pmi con privacy semplificata	Antonio Ciccia Messina	14
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------------	----

Sole 24 Ore	09/10/18	P. 25	REGISTRO DEI TRATTAMENTI OBBLIGATORIO NEGLI STUDI	CHERCHI ANTONELLO	16
-------------	----------	-------	---	----------------------	----

IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi	09/10/18	P. 33	Iperammortamento verso un anno a misura di pmi	Roberto Lenzi	17
-------------	----------	-------	--	---------------	----

ASPI

Italia Oggi	09/10/18	P. 25	Aspi, possiamo rifare ponte in 9-16 mesi		18
-------------	----------	-------	--	--	----

Ingegneri e informatici, 238 assunzioni nell'hi-tech italiano

Le ricerche di Zucchetti e Almaviva Digitaltec. Le sedi? Da Milano a Torino, Genova, Roma e Napoli

Lauree scientifiche ed innovation management. Un connubio vincente. Ovvero ingegneri, fisici, matematici che abbiano attitudine all'innovazione e al pensiero laterale. E la capacità di cavalcare le trasformazioni dell'industria 4.0.

«Costituisce oggi valore aggiunto per le imprese», commenta Luca Spadoni docente all'Università Bicocca di Milano, «assumere neolaureati in materie scientifiche che abbiano però anche competenze economiche e soft skills manageriali». Sono i professionisti dell'innovation management, richiestissimi dal mercato del lavoro perché protagonisti della trasforma-

zione digitale del nostro Paese. «La richiesta di questi profili è continua. Le multinazionali della comunicazione digitale se li contendono. Il gruppo Dentsu ad esempio, ma anche Antevenio e altre società del settore sono costantemente alla ricerca di giovani con competenze in digital marketing».

Secondo l'ultima classifica «Truffle 100 Europe», il ranking delle 100 principali imprese europee del software, Zucchetti risulta la prima software house italiana. Il gruppo lodigiano dà lavoro a 4000 persone, di cui 1000 si dedicano a tempo pieno ad attività di ricerca e sviluppo. Tra i prossimi obiettivi del

gruppo c'è, tra l'altro, la quotazione in Borsa.

In Zucchetti le posizioni vacanti sono 108. Si esaminano candidati prevalentemente neolaureati in ingegneria (informatica, gestionale, matematica), informatica, economia. Ma anche sistemisti, web designer, addetti alla contabilità e al servizio clienti. L'offerta Zucchetti si compone infatti di oltre 1700 soluzioni tra software, hardware e servizi innovativi. Così entreranno nelle sedi di Lodi 49 nuove risorse. Le altre 57 figure verranno distribuite tra Milano, Napoli, Roma, Aulla, Brescia, Genova, Rovigo, Verona, Campofornido, Modena, Padova, Torino.

Entro la fine del 2018 poi anche Almaviva Digitaltec inserirà a Napoli 130 nuovi dipendenti. Il gruppo Almaviva, che affianca le imprese e la pubblica amministrazione nella grande sfida del digital change, conta nel nostro Paese oltre 10 mila persone, 7 società e sedi in 14 città.

Per la new entry napoletana, un digital delivery center — che si propone di diventare punto di riferimento a livello nazionale per le imprese che scommettono sui trend tecnologici emergenti —, verranno selezionati profili con esperienza e giovani talenti laureati in discipline scientifiche (ingegneria ed informatica).

Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore

● «Costituisce oggi valore aggiunto per le imprese», commenta Luca Spadoni docente all'Università Bicocca, «assumere neolaureati in materie scientifiche con competenze economiche»

L'azienda

● Secondo la classifica «Truffle 100 Europe», il ranking delle 100 principali imprese europee del software, Zucchetti è la prima software house italiana. Il gruppo dà lavoro a 4.000 persone

Oltre 70 opportunità per i manager
 Ingegneri e informatici, 238 assunzioni nell'hi-tech italiano

Cronache

Ponte, l'Antitrust: no ad Autostrade, sì ad altre concessionarie

Il garante: ricostruzione anche senza gara. Bucci: altri 140 milioni nel decreto. Indagini sui vecchi controlli Anas

ROMA No ad Autostrade, sì alle altre concessionarie. L'Autorità garante della Concorrenza, durante un'audizione in Commissione Trasporti, interviene con un parere che potrebbe avere un effetto anche sulle modifiche in corso del decreto Autostrade, adottato dal governo dopo il crollo del Morandi. Anche perché, spiega, l'affidamento dei lavori può legittimamente avvenire senza gara, quindi con la «procedura negoziata» già prevista dal decreto. Nell'attuale versione del decreto sono escluse dalla ricostruzione tutte le società collegate alle concessionarie. Esclusione che viene rimessa in discussione, con una modifica presa seriamente in considerazione dal ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli, che ieri

ha visto la Commissaria ai Trasporti Violetta Bulc: «L'Ue aiuterà le autorità locali».

Il decreto del ministro, «scritto con il cuore» («speriamo anche con il cervello»), ha aggiunto il governatore Giovanni Toti), conterrà altre variazioni, molte delle quali chieste dal commissario per la ricostruzione, il sindaco Marco Bucci. Il quale spiega che il cantiere per la demolizione non potrà partire oltre il 1° dicembre, se si vuole avere pronto il ponte a fine 2019. I tempi, in realtà, rischiano di allungarsi molto. E per questo Autostrade, sentita ieri in Commissione con l'ad Giovanni Castellucci, prova a rientrare in gioco, proponendo una ricostruzione in 9 mesi, che diventano 15-16 con il progetto di Piano. Non

promesse, visto che Aspi è pronta a impegnarsi con un contratto, penali incluse. Castellucci ha spiegato che qualunque decisione su un eventuale ricorso nei confronti del decreto spetterà al Cda, senza però «aggravare la situazione di Genova».

Ma difficilmente il ministro Toninelli cederà sul punto. Mentre è probabile che darà il via libera ad altre richieste di Bucci. Tra queste, chiarire come si rientra in possesso del ponte (esproprio o revoca), visto che il decreto non lo spiega. Secondo Bucci, servono 120-140 milioni in più, ai quali «bisogna aggiungere i 90 milioni per gli sfollati». E a questi ultimi dovrebbe essere proprio il commissario a poter assegnare i fondi anticipati, che poi saranno ridati da Autostrade. Per gli sfollati, spiega Bucci, «spero sia previsto un premio almeno di 3 punti sopra lo spread». Ma il sindaco ha ricordato che «terzo valico, nodo ferroviario e Gronda sono fondamentali per la città». Opere sulle quali i 5 Stelle hanno più di un dubbio. Bucci chiede di intervenire sul limite massimo di indennizzo per le imprese che è di 5 milioni: «Ne servono 40-50».

Intanto le indagini si spingono all'indietro fino al 1992-95, quando fu eseguita la manutenzione sulla pila 11: allora la vigilanza spettava ad Anas. Si vuole capire se si fosse già a conoscenza del deterioramento della pila 9, quella crollata.

Alessandro Trocino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

1 milioni chiesti dal commissario Stefano Bucci per gli sfollati. Oltre a questi fondi, secondo il sindaco, nel decreto per Genova vanno inseriti altri 120-140 milioni





Convegno nella Capitale

Business e intese globali ecco l'avvocato del futuro

► Meeting dell'associazione dei legali ► «La curiosità verso il mondo internazionale: a Roma in settemila è più importante dei codici»

LA CONFERENZA

ROMA La parola d'ordine per fare l'avvocato nel 2018? Networking internazionale. Conoscere lingue e diritto esteri, ma anche entrare in sintonia con abitudini e stili di vita di altri Paesi e, soprattutto, stringere contatti e collaborazioni a livello mondiale. Un melting pot di lingue, culture e business che a Roma è andato in scena alla prima italiana dell'Iba, l'International Bar Association, la principale organizzazione mondiale di professionisti legali, che quest'anno ha scelto proprio la Capitale per ospitare la convention internazionale del 2018. Alla Nuvola, il centro congressi dell'Eur, ieri erano quasi settemila. Una «valanga di avvocati», per dirla con le parole del presidente Martin Solc, provenienti da tutto il mondo, che per una settimana si confronteranno sul futuro della professione, sulla promozione dello sviluppo del diritto internazionale e transnazionale. Duecento sessioni di conferenze e approfondimenti e, soprattutto, una rete di contatti per fare business e avviare collaborazioni, tra colleghi e con i principali operatori economici. È stato Romano Prodi ad inaugurare la cerimonia di apertura della conferenza. Ha preso la parola per salutare i colleghi anche la sindaca Virginia Raggi, che nei giorni scorsi ha incaricato il presidente del XI Municipio di tirare a lucido tutta l'area circostante, a partire dalla fermata della metro Eur Fermi e ha anche fatto spostare il mercato rionale. Questo invece l'invito del presidente

Solc: «Come avvocati, parliamo spesso dello Stato di diritto tra di noi, ma è tempo per un maggiore dialogo con una società più ampia». Ed ecco allora che prende vita il network di professionisti provenienti da tutto il mondo e si susseguono ospiti che vanno da Carlo Cottarelli fino all'ex presidente dell'Irlanda Mary Robinson.

GLI STUDI

Ci sono, soprattutto, molti rappresentanti di studi legali d'eccellenza. Professionisti, tra gli altri, delle sigle Macchi di Cellere, Gangemi, Gianni Origoni Grippo Cappelli. È invece Giovanni Nardulli, senior partner e fondatore di Legance - studio d'affari con sedi a Roma, Milano, Londra e New York - a fare un bilancio dell'evento e a raccontare come si evolve la professione di avvocato. «Oggi erano presenti più di seimila avvocati iscritti, ma altrettanti sono venuti a Roma per partecipare a un grande evento di networking». Ed è proprio il networking il segreto del successo: «Come Legance, per esempio, crediamo in uno studio che sviluppi competenze di eccellenza in Italia, portandole poi all'estero: i più grandi mercati sono quelli di Londra e di New York. È un tipo di networking differente rispetto al "franchising" e che consiste nel creare rapporti consolidati con i migliori studi esteri, che si inseriscano nella fascia di eccellenza». Le competenze giuridiche e la conoscenza del codice sono fondamentali, ma non bastano per tenere il passo con l'evoluzione della società ed essere competitivi a livello mondiale. «È importante capire non solo come funziona il sistema giuridico di un al-

tro Paese, ma bisogna conoscerne anche le abitudini, la cultura - spiega l'avvocato Nardulli - questo serve per offrire alla clientela un servizio di eccellenza». Quello degli avvocati d'affari è un settore che in Italia esiste già da qualche anno, ma che si è assestato recentemente, con un proprio mercato di riferimento - in particolare studi legali che lavorano molto con l'estero - e con la richiesta di competenze specifiche, ma non tutte scontate.

CURIOSITÀ

Una delle doti più importanti per un moderno business lawyer? «La curiosità verso il mondo, che non si impara nei codici e sui libri, e che è quella che spinge a fare esperienze all'estero», dice l'avvocato Nardulli. La conoscenza tecnica delle lingue, infatti, è fondamentale, «è la prima cosa che guardiamo nei curricula dei neo-laureati, insieme al voto di laurea».

Per Antonino Galletti, consigliere e tesoriere dell'Ordine degli avvocati di Roma «la convention è un'occasione importante per stringere nuove partnership, sono fondamentali non solo i convegni, ma anche e soprattutto quello che avviene a latere, tutte le occasioni anche più conviviali di incontro e scambio tra studi legali mondiali». Il fatto che sia stata scelta Roma come location è «un'opportunità importante. In Italia c'è una realtà più difficile rispetto all'estero, non ci sono per esempio incentivi fiscali per favorire le aggregazioni di studi legali».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

242.000

Il numero di avvocati in Italia, secondo i dati di gennaio 2018

1 / 300

Gli Stati Uniti hanno il maggior numero di legali per abitante



13 mld

In Italia, il volume d'affari in euro è in costante crescita

55.000

Il guadagno medio degli avvocati della Capitale



Il centro congressi dell'Eur dove si è svolto il meeting

PER LA PRIMA VOLTA L'EVENTO SI TIENE IN ITALIA HA INAUGURATO LA CERIMONIA ROMANO PRODI



DIVERSIFICAZIONI

La Cassa Forense alla conquista del mattone parigino

**L'operazione realizzata
 dal Fondo Cicerone
 gestito da Fabrica Sgr**

Celestina Dominelli

Allo studio ci sono già due nuovi deal in Italia. Intanto, però, Cicerone Holding del Fondo Cicerone, il fondo gestito per conto della Cassa Forense da Fabrica Sgr, la società di gestione del risparmio interamente controllata dal gruppo Caltagirone, mette a segno il suo quinto investimento estero, con il supporto di Cbre Global Investors. L'operazione riguarda l'acquisto di un immobile locato a Société Générale, proprietario e storico inquilino di un edificio storico, nel cuore di Parigi, di fronte al Palazzo della Borsa e a pochi chilometri dal Centre Pompidou e dal Louvre. L'immobile, realizzato agli inizi del '900 proprio per ospitare gli uffici di SocGen su progetto di uno dei più noti architetti della Parigi di fine secolo, Jacques Hermant, si sviluppa su sei piani ed è stato sottoposto a un importante intervento di riqualificazione e recupero conservativo, ultimato nel 2016.

Secondo fonti di mercato, il valore dell'operazione, realizzata con la consulenza legale di Allen&Overy, si

aggirerebbe sui 100 milioni di euro. «Il nostro principale obiettivo - commenta il presidente della Cassa Forense Nunzio Luciano - è consolidare la salute finanziaria della Cassa in un'ottica di lungo periodo. L'investimento di Parigi ben si iscrive in tale contesto per qualità storica, immobiliare e del tenant (inquilino, ndr). La diversificazione geografica è peraltro uno dei punti qualificanti della strategia del Fondo, in un'ottica prudentiale capace di sfidare il tempo, originariamente condivisa con il gestore Fabrica».

I piani della Cassa Forense sono chiari: ampliare il proprio portafoglio anche all'estero, puntando prevalentemente su immobili con location eccellente e di notevole livello architettonico ("trophy asset") che consentono una redditività costante sul lungo termine. Il target ideale, insomma, per un investitore paziente come l'ente presieduto da Luciano. «A differenza di altre casse previdenziali - chiarisce il presidente - non abbiamo investito massicciamente negli immobili in passato e abbiamo un certo margine d'azione. Ciò detto, nel futuro dovremmo anche puntare alla valorizzazione di quella parte del patrimonio immobiliare che deteniamo in Italia non ubicata in zone centrali».

® RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ente ha prorogato il bando per la laurea magistrale alla Link Campus

Università, paga l'Enpacl

Previste venti borse di studio da 8 mila euro

L'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro, per contribuire allo sviluppo delle competenze e delle professionalità altamente qualificate degli iscritti e favorire il loro posizionamento nel mercato professionale di riferimento, ha deciso di indire il 2° bando per l'assegnazione di n.20 borse di studio, del valore di 8 mila euro ciascuna, per l'iscrizione al corso di laurea magistrale in «Consulenza del lavoro e sistemi di workfare» (LM-56) presso la Link campus university di Roma. Nel frattempo sono state già assegnate le prime n.10 borse di studio per i tirocinanti iscritti agli albi provinciali che avevano presentato domanda entro il 21 settembre scorso, termine previsto dal 1° bando Enpacl per l'iscrizione al corso. L'elenco dei vincitori della borsa di studio è già consultabile sul sito www.enpacl.it. L'iniziativa nasce a seguito della convenzione siglata tra il Consiglio nazionale dell'ordine e l'università per l'istituzione del primo diploma di laurea mirato a formare giovani esperti nell'ambito della consulenza del lavoro, delle politiche attive e del welfare, consentendo loro di svolgere direttamente alla Link campus il tirocinio valido per il praticantato obbligatorio per l'accesso alla professione di consulente del lavoro. Il percorso formativo, progettato dal Consiglio nazionale e presieduto dalla presidente Marina Calderone, sarà inaugurato nell'anno accademico 2018-2019 e durerà due anni, durante i quali sarà prevista un'intensa attività laboratoriale con project-work, esperienze pratiche e simulazione di casi di studio, che vedranno il coinvolgimento di dirigenti

di categoria ed esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro. Per partecipare è necessario leggere i requisiti di ammissione all'interno del bando ed inviare la propria candidatura all'indirizzo di posta elettronica staff@enpacl.it entro le ore 17.00 del 24 ottobre 2018, riportando nell'oggetto «Selezione borsa di studio - corso di laurea in «Consulenza del Lavoro e sistemi di workfare - Annualità 2018/2019». La seconda graduatoria sarà pubblicata il 31 ottobre 2018 sul sito dell'Ente di previdenza. La partecipazione al corso è aperta anche ai consulenti del lavoro in possesso del diploma di laurea breve e già iscritti all'Albo. Per chi già esercita la professione e desidera acquisire la laurea specialistica con un percorso di studi utile per l'aggiornamento professionale, l'università e il Consiglio nazionale dell'ordine hanno previsto la frequenza non obbligatoria e alcune agevolazioni economiche. Maggiori informazioni su www.consulentidellavoro.it.

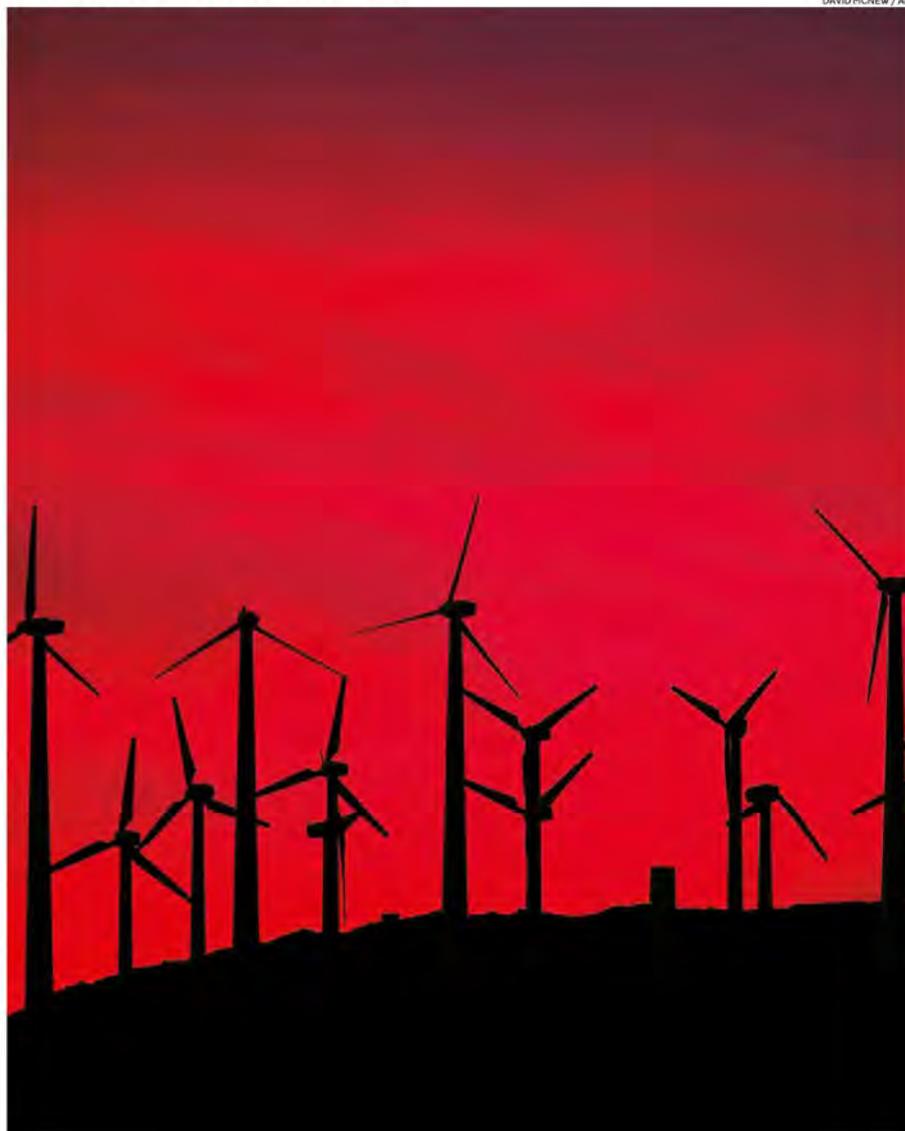


La presidente Cno Marina Calderone e Vincenzo Scotti, presidente Link campus university



AMBIENTE. L'ALLARME DELL'ONU

DAVID MCNEW / AFP



Obiettivi di Parigi a rischio. Senza un maggior ricorso a fonti rinnovabili è possibile l'aumento di 1,5°C già entro il 2030

Clima, serve più energia rinnovabile

di **Jacopo Giliberto**

Il riscaldamento del clima è quasi arrivato al punto di non ritorno, dice l'Onu. Sono troppo deboli le politiche ambientali ed energetiche adottate dai Governi dopo l'Accordo di Parigi del 2015, dice il rapporto presentato ieri dall'Ippc, l'organismo dell'Onu per la lotta al cambiamento del clima.

Ormai è difficilissimo contenere entro +1,5 gradi l'aumento della temperatura entro il 2030. Conferma l'Agenzia internazionale dell'energia, che ieri ha presentato il rapporto sulle fonti rinnovabili: nei prossimi cinque le energie pulite cresceranno ma non saranno sufficienti. — Servizio a pagina 20



Allarme Onu sul clima globale Serve più energia rinnovabile

OBIETTIVI A RISCHIO

Se non si correrà ai ripari, possibile aumento di 1,5 gradi già entro il 2030

Nuovo rapporto dell'Aie: le fonti pulite cresceranno ma non quanto serve

Jacopo Giliberto

Tre notizie ieri mattina si sono allineate in contemporanea sull'orizzonte dell'energia e dell'ambiente. Prima notizia: non c'è più tempo per frenare le emissioni di anidride carbonica e il riscaldamento del clima del mondo. Il nuovo rapporto diffuso ieri mattina dall'Ipcc dell'Onu è pessimista e dice che se non ci sarà un colpo di reni dei governi del mondo non riusciremo ad applicare l'Accordo di Parigi del 2015, quello che pareva la terapia di un mondo malato.

Seconda notizia: si deve puntare di più sulle fonti rinnovabili, ma l'Agenzia internazionale dell'energia ieri ha diffuso il nuovo rapporto sulle fonti rinnovabili per i prossimi 5 anni e dice che no, l'energia pulita crescerà molto ma non quanto serve per salvare il clima.

Terza notizia: l'Accademia delle scienze di Stoccolma ieri ha assegnato il premio Nobel per l'Economia proprio a chi ha studiato il rapporto fra l'economia, le tecnologie e il cambiamento del clima, cioè gli statunitensi William Nordhaus e Paul Romer.

Se i Paesi della Terra non prenderanno provvedimenti per limitare il gas serra, il riscaldamento globale potrebbe superare la soglia di 1,5 gradi fra appena 12 anni, nel 2030. È lo scenario più grave tratteggiato dal rapporto «Riscaldamento globale a 1,5 gradi» presentato ieri a Incheon in Corea, dall'Ipcc, il panel intergovernativo sul cambiamento climatico istituito dall'Onu. Dice lo studio: «Si stima che le attività umane abbiano causato approssimativamente 1 grado di riscaldamento globale dai livelli pre-industriali, con una variazione probabile da 0,8 gra-

di a 1,2 gradi. Il riscaldamento globale è probabile che raggiunga 1,5 gradi fra il 2030 e il 2052, se continua ad aumentare al tasso corrente».

Che significa? Saranno più ricorrenti i disastri prodotti dal clima, come gli allagamenti oppure le siccità estreme, si potrebbero destabilizzare le calotte polari, spostare gli ecosistemi verso nuovi e diversi equilibri, causare gravi problemi alle persone. Le conseguenze economiche possono essere rilevanti perché nel mondo globalizzato di oggi non c'è più un angolo del pianeta dove un'alluvione non devasti strade, scuole, ospedali, città abitate.

Su scala italiana, un riscaldamento del clima significa lunghi periodi asciutti interrotti da tempeste furiose e da bufere velocissime e devastanti. Significa l'arrivo di popoli da luoghi del pianeta sempre meno vivibili. Per chi ha buon intuito, il cambiamento climatico sta già servendo questi antipasti.

In chiave più prospettica, un cambiamento del clima porterà mari più alti, con rischi fortissimi per le pianure costiere romagnole, venete e friulane e con il pericolo di scomparsa per Venezia se non sarà protetta dal Mose.

Se si avvereranno queste predizioni, l'Italia dovrà anche riprogettare il modo di gestire il clima. Colture diverse, per esempio; ma andranno ripensati per un'alternanza tra siccità lunghissime e bufere esplosive anche gli standard tecnici di progettazione di strade, fiumi, gronde, argini, pluviali, canalette di derivazione e tutte le altre modalità di regimazione dell'acqua, basate sui lunghi autunni piovosi e grigi tipici degli ultimi paio di secoli.

Le fonti rinnovabili? Dice l'Aie nel nuovo rapporto che da qui al 2023 la crescita delle fonti rinnovabili d'energia non basterà a conseguire gli obiettivi ambientali e la tutela del clima, e che serve una strategia chiara e forte dei Governi. E dice un altro dettaglio: per qualche fortunato l'auto elettrica è già l'oggi, ma bisogna dare carburanti puliti di origine naturale, cioè i biocarburanti, per quel resto del mondo per il quale i veicoli a zero emissioni sono ancora lontani.

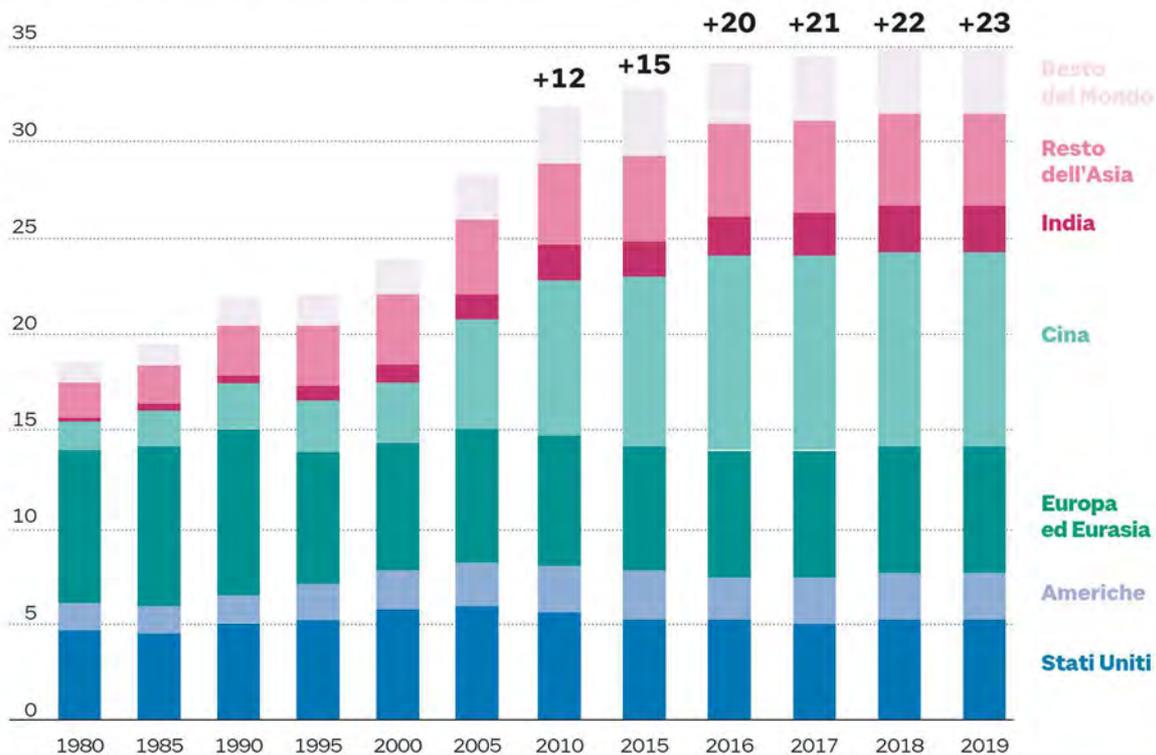
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A rischio l'Accordo di Parigi. Una nuvola di smog sopra Santiago del Cile. L'allarme riscaldamento e inquinamento è globale

Il trend mondiale

Le emissioni di anidride carbonica nel mondo 1980-2019, in miliardi di tonnellate metriche. *Variazioni % sul 2005*



Fonte: U.S. Energy Information Administration

DIGITALIZZAZIONE***E-fattura,
consulenti
pronti***

A meno di tre mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica fra privati, previsto per il 1° gennaio 2019, i consulenti del lavoro si sono posti il problema di supportare imprese, professionisti e cittadini nel passaggio al nuovo sistema. Per la categoria digitalizzare e semplificare le procedure attraverso un'azione sinergica con l'Agenzia delle entrate sono gli obiettivi primari. È quanto emerso lo scorso 27 settembre a Roma in occasione della presentazione, presso l'Auditorium dell'Agenzia delle entrate, della nuova piattaforma web «Fatture e corrispettivi», alla presenza di Paolo Savini, vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro e Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'ordine. Un appuntamento organizzato insieme alla categoria e trasmesso in streaming in tutte le sedi regionali dell'Agenzia per illustrare tutte le funzionalità del nuovo sito, recepire ulteriori osservazioni dai professionisti e favorire un impatto positivo sui sistemi informativi dell'Amministrazione finanziaria e sui contribuenti. «Con l'Agenzia delle entrate - ha sottolineato Marina Calderone a margine dell'evento - c'è un rapporto di collaborazione. Credo, infatti, che solo dalla compliance tra l'amministrazione e i professionisti possano nascere percorsi di semplificazione innovativi e di qualità. La fatturazione elettronica sarà un'innovazione non semplice da affrontare inizialmente. Per questo oggi vogliamo dare il nostro contributo



PARCELLE NEL RISPETTO DEI VINCOLI DI BILANCIO

di **Guglielmo Saporito**

Nuovi argomenti sul tema del pagamento dei professionisti, perché il Consiglio di Stato (sentenza 3 settembre 2018 n. 5138) torna sul tema del compenso professionale subordinato alla concessione di un finanziamento per l'opera pubblica progettata.

Sul tema vi è un'altalena di opinioni perché il decreto legge 66/1989 (articolo 23) ostacolava gli incarichi non finanziati, ma la Cassazione (sezioni unite 26657/2014) ha ammesso i contratti condizionati alla concessione di un finanziamento per la realizzazione dell'opera. È poi sopravvenuta la modifica al codice appalti (articolo 24 comma 8 bis, Dlgs 50/2016), che impedisce alle stazioni appaltanti di subordinare la corresponsione dei compensi relativi allo svolgimento di progettazione, all'ottenimento del finanziamento dell'opera. Ora, tuttavia, il Consiglio di Stato sembra tornare indietro e ritiene legittimo il rifiuto di un Comune che, per un pagamento subordinato al conseguimento di un finanziamento, nega al professionista la possibilità di ottenere il riconoscimento di un «debito fuori bilancio». Questo significa che il professionista non può essere pagato e che il bilancio comunale resta impermeabile alle richieste di pagamento finché il finanziamento non viene ottenuto.

Argomento analogo è quello che da tempo si agita in alcune Regioni, relativo alla possibilità di subordinare la presentazione di istanze e domande varie alla dichiarazione di avvenuto pagamento della parcella professionale: in particolare, ci si riferisce alla legge della Regione Calabria 3 agosto 2018, n. 25 recante «Norme in materia di tutela delle prestazioni professionali». In questa norma (articoli 2 e 3), si precisa che la presentazione di un'istanza per ottenere autorizzazioni deve

essere corredata, tra l'altro, anche dalla lettera di affidamento dell'incarico sottoscritta dal committente e che l'amministrazione, al momento del rilascio dell'atto autorizzativo o della ricezione di istanze ad intervento diretto, deve acquisire la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà del professionista o dei professionisti sottoscrittori degli elaborati progettuali, attestante il pagamento delle correlate spettanze da parte del committente.

Questo tipo di richiesta limita tuttavia l'autonomia del professionista, che deve essere messo in condizione di competere sul mercato. Inoltre, la previsione della Regione Calabria sembra invadere il campo dei rapporti di diritto privato, cioè dei rapporti tra committente e professionista: sul tema la Regione non può intervenire se non a rischio di violare proprie competenze (Corte costituzionale 178/2016). Quindi, il problema della corretta entità del pagamento (equo compenso) si collega al problema del tempo in cui il pagamento avviene, alle anticipazioni e allo stesso meccanismo che subordina il pagamento al finanziamento dell'opera pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBI E MERCATO



IL SOLE 24 ORE
 7 ottobre 2018
 PAG. 8

L'analisi del mercato dei professionisti: nonostante le richieste di equo compenso, la competizione delle partite Iva passa dalle app che abbassano i prezzi delle prestazioni

I DATI MEF AGGIORNATI A FINE SETTEMBRE

Investimenti locali, un altro -6%

In manovra la riforma del pareggio di bilancio per sbloccare gli «avanzi»

Una quota importante della «scommessa sulla crescita» scritta nella Nota di aggiornamento al Def oggi all'esame dell'Ufficio parlamentare di bilancio poggia sulla ripresa degli investimenti pubblici. La strategia punta prima di tutto sulla priorità alla «rete di piccole opere diffuse» sul territorio, che in genere sono nella gestione degli enti locali. Ma i dati di questi mesi mostrano che non basta liberare risorse per veder ripartire gli investimenti degli enti locali. Motivo per cui diventa cruciale la riforma integrale del pareggio di bilancio che la manovra ha in cantiere per sindaci e presidenti di Provincia e Regione. Ma andiamo con ordine, perché i fili da riannodare sono parecchi.

La moria degli investimenti pubblici locali (-46% fra 2008 e 2018) è alla base della caduta libera della spesa pubblica in conto capitale, che quest'anno si ridurrà all'1,9% del Pil e che il governo vuole riportare dalle parti del 3 per cento. Dagli enti locali passa

infatti larga parte degli investimenti della Pa, e per questa ragione gli ultimi governi hanno provato in molti modi a rianimarla. Senza successo.

La manovra dell'anno scorso ha allargato fino a 900 milioni per quest'anno e altrettanti per il prossimo la quota di risorse comunali «liberate» dai calcoli del pareggio di bilancio. Altri 500 milioni all'anno sono andati alle Regioni. Ma i numeri dei pagamenti effettivi, monitorati dal ministero dell'Economia, mostrano che la doppia mossa non ha avuto effetto. Anzi. I primi nove mesi del 2018 indicano che i Comuni, da cui passa l'80% degli investimenti locali, hanno segnato un meno 7% rispetto all'anno scorso, Province e Città metropolitane hanno seguito la stessa traiettoria e solo la mini-ripresa della Regioni permette di fermare il dato medio vicino a una flessione del 6% (-5,8%). Il tutto rispetto a un 2017 che sul punto già era stato quaresimale.

Parte da qui una manovra che promette di cambiare del tutto le regole del pareggio di bilancio per gli enti locali. Il problema da risolvere è quello degli «avanzi», che si generano quando un'amministrazione locale chiude l'anno con un saldo positivo.



Cerretelli portavoce Mef.
Adriana Cerretelli sarà da oggi portavoce del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Cerretelli è stata a lungo capo dell'ufficio di corrispondenza da Bruxelles de Il Sole 24 Ore. La scelta, spiega il ministero, si deve al «suo profilo professionale e all'impegno a favore di un'Europa da ridisegnare per riavvicinarsi ai cittadini»

L'anno dopo questi «risparmi» non entrano nei calcoli del pareggio, per cui il loro utilizzo è di fatto impossibile senza peggiorare i saldi che contano per il rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Dopo gli interventi parziali degli ultimi anni, la Consulta ha bocciato la regola e la manovra punta a liberare del tutto questi fondi chiedendo ai Comuni e agli altri enti di chiudere in pareggio i bilanci «tutto compreso». Calcolandoli sia nelle entrate sia nelle spese, il loro utilizzo non peggiora i saldi.

La partita è potenzialmente enorme, perché sempre l'Upb calcola che nei conti locali ci siano «avanzi» per 16,2 miliardi (10,8 nelle regioni e 5,3 negli enti locali, di cui 3,7 nei soli Comuni).

Ma attenzione. Per spenderli servono progetti e gare d'appalto, per cui le serie storiche mostrano che nel primo anno se ne potrà utilizzare circa il 10%. A meno che la cabina di regia nazionale che il Mef vuole creare per compensare i deficit progettuali degli enti sia in grado di far accelerare i ritmi già dal prossimo anno.

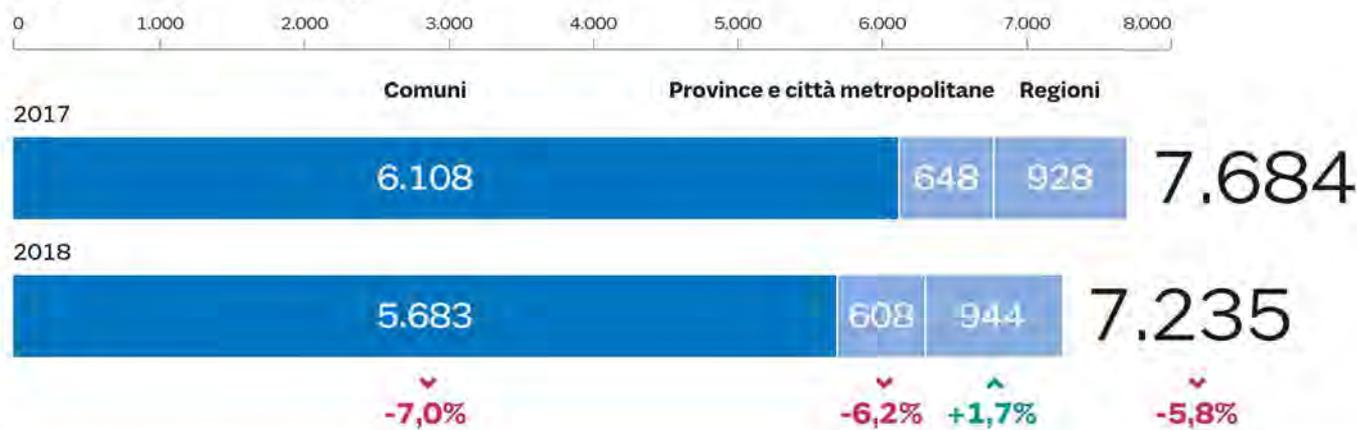
—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova frenata

I pagamenti di spesa in conto capitale negli enti territoriali. In milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Siope - ministero dell'Economia



Anziché battibeccare sui decimali, i politici italiani dovrebbero sostenere a Bruxelles il piano di Savona

Tino Oldani a pag. 7

La guerra si è arroventata su dettagli. Per il bene dell'Italia si dovrebbe sostenere Savona

Decimali: fumo negli occhi

Contro Germania e Francia che rafforzano la loro egemonia

DI TINO OLDANI

Ci sono due strade possibili per cambiare l'Europa, dopo le prossime elezioni del Parlamento europeo. La prima è indicata nella Dichiarazione di Mesenber, documento firmato da Emmanuel Macron e Angela Merkel il 20 giugno scorso nel castello di Mesenber, vicino a Berlino. La seconda è quella suggerita da Paolo Savona, ministro per gli Affari europei, con un testo di 17 pagine intitolato «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa», reso noto il 12 settembre dopo che lo stesso Savona l'aveva inviato al presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, affinché ne informasse i capi di Stato e di governo dei paesi membri dell'Unione europea. È bene dire subito che si tratta di due strade antitetiche, sia nel metodo che nei contenuti.

Con la Dichiarazione di Mesenber, è come se Francia e Germania si fossero giurate eterno amore, impegnandosi a svolgere per il futuro una politica europea in stretta comunione di intenti, a 360 gradi: dalla politica estera a quella economica

e monetaria, senza dimenticare questioni particolari come le migrazioni, la sicurezza e l'istruzione. Di più: il documento prefigura anche una maggiore integrazione linguistica, per cui i francesi si impegnano a studiare il tedesco, mentre i tedeschi faranno altrettanto con il francese. Una sfida quasi patetica alla supremazia mondiale della lingua inglese, forse dettata da una ritorsione per la Brexit.

Il punto chiave del documento franco-tedesco, tuttavia, riguarda il controllo dell'economia europea. Merkel e Macron hanno infatti concordato di «modificare il trattato intergovernativo sul Mes, Mec-

canismo europeo di stabilità, per farne un Fondo monetario europeo, sotto stretto controllo dei paesi Ue più forti, con cui mettere il cappio al collo ai paesi con alto debito, così da costringerli a «soluzioni» di ristrutturazione sotto pesanti condizionamenti e totale espropriazione degli spazi decisionali democratici nazionali. Insieme al Fondo monetario sono previsti un unico ministro delle Finanze per l'eurozona e un unico budget europeo, innovazioni suggerite da Macron e accettate

dalla Merkel, ovviamente per farne altri due strumenti del potere franco-tedesco nell'Ue.

L'obiettivo di Mesenber era di fare approvare queste innovazioni nel consiglio europeo dei capi di Stato e di governo del 28-29 giugno, nel quale, a sentire le sirene franco-tedesche, si dovevano varare alcune riforme epocali per l'Ue. Invece non fu approvato un bel nulla, poiché alcuni paesi videro nella riforma del Mes di Merkel-Macron l'estensione del «modello Grecia» ad altri paesi indebitati del Mediterraneo, Italia in testa. Un'offensiva micidiale per il nostro paese, che allora fu respinta. Ma non è detto che Germania e Francia tornino alla carica nel prossimo consiglio europeo, se non prima: infatti, a giudicare da quanto sta accadendo in questi giorni sui mercati finanziari a seguito del Def e del contestato deficit-pil del 2,4% nel 2019, si direbbe che quell'attacco all'Italia ha ripreso vigore, con un clamore mediatico e politico che, di fatto, sta cancellando dal dibattito politico le proposte di Savona.

Quelle proposte suonano come un controcanto della Dichiarazione di Mesenber, risultando poco gradite a Parigi e a Berlino. Fin dalla premessa, Savona spiega che le riforme da lui suggerite non prefigurano alcuna uscita dell'Italia dall'euro, ma mirano a costruire una «politeia» per l'Europa invece della consueta governance, in quanto la prima esprime una politica per il raggiungimento del bene comune, mentre la seconda indica le regole per la gestione delle risorse. Quanto alle riforme proposte dal ministro italiano, per i tedeschi sono

a dir poco un'eresia. Su tutte, l'idea di modificare lo statuto della Bce per farne un prestatore di ultima istanza, al pari di tutte le banche centrali del mondo: innovazione contraria all'ordoliberalismo, che alle banche centrali consente di occuparsi di inflazione, ma non di crescita e cambio monetario.

Pollice verso franco-tedesco alla revisione dell'architettura istituzionale dell'Ue, con l'attribuzione di poteri legislativi al Parlamento europeo, che, caso unico al mondo, ne è sprovvisto. Quanto ai timori dei paesi membri creditori, che temono di doversi accollare i debiti altrui, invece di cercare scorciatoie come il Fondo monetario europeo per strangolare i debitori, Savona sostiene che «esistono le soluzioni tecniche perché ciò non avvenga. Basterebbe concordare un piano di rimborsi a lunghissima scadenza e ai tassi ufficiali praticati, fornendo una garanzia della Bce fino al rientro nel parametro del 60% rispetto al pil, in contropartita di una ipoteca sul gettito fiscale futuro o di proprietà pubbliche in caso di mancato rimborso di una o più rate». Il controcanto di Savona a Mesenber è anche

nel metodo. «Il governo italiano assumerà tutte le iniziative per dare vita a un gruppo di lavoro di alto livello, composto dai rappresentanti dei paesi membri, del parlamento e della Commissione, che esamini la rispondenza dell'architettura istituzionale europea vigente e della politica economica, con gli obiettivi di crescita e di piena occupazione».

È la prima volta che un governo italiano propone ufficialmente di riformare le istituzioni europee. E lo fa con un testo che ha in sé la forza per cambiare la storia. In un paese appena normale, il documento Savona sarebbe stato difeso da tutte le parti politiche, destra, sinistra e centro, a tutela dell'interesse nazionale e per un'Europa più equa. Purtroppo

non è così. La sinistra si interroga su un'alleanza arlecchinese, da Tsipras a Macron, a prescindere dai contenuti. I giornali fanno il tifo per la Troika. Mentre il governo gialloverde, più delle riforme europee di Savona, sembra preferire la guerra dei decimali con Bruxelles, persa in partenza. Peccato.

© Riproduzione riservata

Fin dalla premessa del suo piano, smentendo le fondorie raccontate per mesi dai giornali sul suo conto, Savona spiega che le riforme da lui suggerite non prefigurano alcuna uscita dall'euro, ma mirano a costruire una politica per l'Europa che persegue il raggiungimento del bene comune. Francesi e tedeschi, invece, nel loro esclusivo interesse, scelgono le regole per la gestione delle risorse

Le riforme proposte dal Savona per i tedeschi sono a dir poco un'eresia. Su tutte, l'idea di modificare lo statuto della Bce, per farne un prestatore di ultima istanza come tutte le banche centrali del mondo: innovazione contraria alla convenzione tedesca che alle banche centrali consente di occuparsi solo di inflazione, ma non della crescita e della regolazione del cambio monetario

Dal Garante i chiarimenti per la corretta applicazione del regolamento europeo

Pmi con privacy semplificata Registro essenziale per rilevare tutti gli adempimenti

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Registro privacy semplificato per le piccole e medie imprese.

Il Garante per la protezione dei dati personali ha diffuso ieri il vademecum per uno dei principali adempimenti previsti dal Regolamento Ue 2016/679 (siglato Gdpr), operativo dal 25 maggio 2018.

Si tratta del registro del trattamento (articolo 30 del Gdpr), e cioè un censimento dei trattamenti effettuati dal titolare del trattamento e dal responsabile del trattamento.

Per agevolare le piccole e medie imprese il garante ha stilato un modello di registro, disponibile sul sito www.garanteprivacy.it, insieme a dettagliate ed esplicative risposte alle domande più frequenti.

Il registro (si veda il modello in pagina) è un documento essenziale e riepilogativo, che nella sua sinteticità è uno specchio rilevatore di tutti gli adempimenti a carico del titolare/responsabile del trattamento.

Il registro sostituisce la notificazione al Garante (codice privacy, articolo 37, abrogato dal dlgs 101/2018) e deve essere compilato e tenuto da

una amplissima platea di soggetti obbligati.

Proprio questo è uno dei primi chiarimenti del Garante italiano, che ammonisce alla corretta interpretazione della norma che esonera chi ha meno di 250 dipendenti: basta un trattamento di dati particolari (ex sensibili) o un trattamento non occasionale o un trattamento rischioso per far scattare l'obbligo (anche sotto la soglia dei 250 dipendenti).

Il registro delle attività di trattamento, ben compilato, rivela molte cose: le notizie da inserire nelle informative (meglio chiamarle atti di in-

formazione), tra cui il periodo di conservazione dei dati; quali siano le basi giuridiche su cui appoggiarsi per trattare i dati (ad esempio le finalità possono rivelare se occorre o meno raccogliere il consenso); se occorre concludere un contratto con un fornitore/responsabile esterno (al tempo stesso ciò segnala al responsabile esterno di ricordarsi di compilare il suo registro di responsabile esterno).

Ricordiamo, dunque, che il registro dei trattamenti sarà se non il primo, tra i primi, documenti richiesti in sede di ispezione; trattandosi di documento che in sé racchiude buona parte degli adempimenti collegati al quadro descritto nel registro, bisogna fare molta attenzione alla compilazione.

Se si indica taluno come responsabile esterno del trattamento, occorre avere agli atti un contratto ai sensi dell'articolo 28 del regolamento Ue; per fare un altro esempio, occorre corrispondenza tra le finalità e il periodo indicato nel registro e gli stessi elementi indicati nell'atto di informazioni.

Ma vediamo alcune degli importanti chiarimenti da parte del Garante.

Sono obbligati a tenere il registro anche le associazioni, fondazioni e i comitati.

Rientrano nell'obbligo, quindi, esercizi commerciali, esercizi pubblici o artigiani con almeno un dipendente (bar, ristoranti, officine, negozi, piccola distribuzione ecc.) o che trattino dati sanitari dei clienti (parrucchieri, estetisti, ottici, odontotecnici, tatuatori); liberi professionisti con almeno un dipendente o che trattino dati sanitari o dati relativi a condanne penali o reati (commercialisti, notai, avvocati, osteopati, fisioterapisti, farmacisti, medici in generale); associazioni, fondazioni e comitati se trattano «categorie particolari di dati» o dati relativi a condan-

ne penali o reati. È obbligato anche il condominio se tratta «categorie particolari di dati» (ad esempio, delibere sull'abbattimento delle barriere architettoniche o richieste di risarcimento danni comprensive di spese mediche per sinistri avvenuti nei locali condominiali).

Il Garante, peraltro, consiglia la redazione del registro anche al di fuori dello stretto obbligo.

Con riferimento ai contenuti, nel campo «termini ultimi previsti per la cancellazione» dovranno essere individuati i tempi di cancellazione per tipologia e finalità di trattamento (ad esempio, in caso di rapporto contrattuale, i dati saranno conservati per dieci anni dall'ultima registrazione); se non è possibile stabilire a priori un termine massimo, i tempi di conservazione potranno essere specificati mediante il riferimento a criteri indicativi degli stessi.

Nel campo «descrizione generale delle misure di sicurezza» si può fare rinvio per una valutazione più dettagliata a documenti esterni di carattere generale (procedure organizzative interne; security policy ecc.).

Il Registro dei trattamenti è un documento da aggiornare costantemente, può esse-

re compilato sia in formato cartaceo che elettronico, ma deve in ogni caso recare, in maniera verificabile, la data della sua prima istituzione (o la data della prima creazione di ogni singola scheda per tipologia di trattamento) unitamente a quella dell'ultimo aggiornamento.

Quanto al registro del responsabile esterno, nel caso in cui uno stesso soggetto agisca in qualità di responsabile del trattamento per conto di più clienti quali autonomi e distinti titolari (ad esempio, le società di software house), le informazioni nel registro dovranno essere riportate nel registro con riferimento a ciascuno dei titolari. In questi casi il responsabile dovrà suddividere il registro in tante sezioni quanti sono i titolari per conto dei quali agisce; per semplicità, a parità di trattamento, il registro del responsabile potrebbe riportare il rinvio, ad esempio a schede o banche dati analogiche dei clienti.

—© Riproduzione riservata—



Il modello per le piccole e medie imprese

SCHEDA REGISTRO DEI TRATTAMENTI (per i contenuti vedi FAQ sul registro delle attività di trattamento: <https://www.garanteprivacy.it/regolamento/registro/>)

TITOLARE/CONITOLARE/RAPPRESENTANTE DEL TITOLARE (inserire la denominazione e i dati di contatto)

RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (inserire la denominazione e i dati di contatto)

TIPOLOGIA DI TRATTAMENTO	FINALITÀ E BASI LEGALI DEL TRATTAMENTO	CATEGORIE DI INTERESSATI	CATEGORIE DI DATI PERSONALI	CATEGORIE DI DESTINATARI <small>(indicare eventuali responsabili del trattamento o altri titolari e i dati sono consentiti)</small>	TRASFERIMENTO DATI VERSO PAESI TERZI O ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI <small>(indicare il Paese terzo o l'organizzazione internazionale cui i dati sono trasferiti e le "garanzie" adottate ai sensi del capo V del GDPR)</small>	TERMINI ULTIMI DI CANCELLAZIONE PREVISTI	MISURE DI SICUREZZA TECNICHE E ORGANIZZATIVE

Registro dei trattamenti obbligatorio negli studi

PRIVACY

**Le Faq del Garante:
 il vincolo prescinde
 dal numero dei dipendenti**

Antonello Cherchi

Nessuno si senta escluso. Anche quando non esiste un obbligo stretto, è comunque preferibile predisporre il registro delle attività di trattamento, l'adempimento previsto dall'articolo 30 del regolamento europeo sulla privacy. L'indicazione è del Garante della privacy, che ha cercato di sciogliere alcuni dubbi attraverso una serie di Faq pubblicate sul sito istituzionale (www.garanteprivacy.it).

Perché questo coinvolgimento così generale? Per il fatto, spiega l'Autorità, che il registro - dove devono essere annotati il tipo di dati personali utilizzati, le misure di sicurezza adottate per proteggerli, i soggetti a cui vengono comunicati, le finalità del trattamento - rappresenta una fotografia aggiornata di come una realtà si po-

ne davanti alle nuove regole della privacy. E, soprattutto, di come dà corso a quel principio dell'accountability che rappresenta uno dei cardini del nuovo sistema e che, capovolgendo la filosofia precedente che dava precise prescrizioni per proteggere i dati, ora lascia al singolo titolare di valutare la strada più adeguata al proprio contesto, salvo poi dimostrarlo al Garante in occasione di un'eventuale azione di controllo. In questo senso, poter esibire all'Autorità il registro dei trattamenti agevola tale dialogo.

Se il consiglio è di predisporre comunque il registro, esiste tuttavia un'area di attività per le quali l'adempimento è obbligatorio, un perimetro che il Garante ha cercato di rendere ancora più preciso con le Faq. Intanto, le imprese e le organizzazioni con almeno 250 dipendenti. Poi, tutti quei soggetti che, sebbene con meno di 250 dipendenti, effettuano un trattamento di dati che può presentare un rischio anche non elevato per i diritti e le libertà di coloro a cui le informazioni personali si riferiscono oppure svolgono trattamenti non occasionali o ancora usano dati particolari (come quelli

sulla salute) o giudiziari.

Dunque, il novero delle persone chiamate a redigere il registro è piuttosto ampio: ci rientrano gli studi professionali, a prescindere dalla loro grandezza (si pensi ai dottori commercialisti che raccolgono i dati per la dichiarazione dei redditi o agli avvocati, che utilizzano le informazioni giudiziarie), ma anche i piccoli artigiani con un dipendente (e, dunque, gestiscono le informazioni di quest'ultimo), gli estetisti, gli ottici, gli odontotecnici, i tatuatori, che solitamente raccolgono i dati sulla salute dei loro clienti.

Il registro - da predisporre in forma scritta, anche elettronica; fondamentale, tra gli altri elementi, è che riporti la data di prima attivazione e quella dell'ultimo aggiornamento - rappresenta un obbligo pure per le associazioni, le fondazioni e i comitati: per esempio, l'associazione che tutela i disabili o gli ex detenuti, perché gestisce dati particolari. Ma anche il condominio non può sottrarsi se, per esempio, dà corso a una richiesta di risarcimento di danni e spese mediche per infortuni avvenuti nell'area condominiale.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Iperammortamento verso un anno a misura di pmi

DI ROBERTO LENZI

Proroga di un anno per l'iperammortamento. Con una attenzione particolare agli investimenti più piccoli, per facilitare le pmi.

Secondo quanto confermato a *ItaliaOggi* da fondi dello Sviluppo economico lo strumento verrebbe reso modulare dai tecnici del governo. E non prevarrebbe più la dimensione dell'impresa, ai fini della quantificazione dell'agevolazione, ma l'investimento stesso.

L'incentivo sarebbe, quindi, più stimolante per investimenti di piccole dimensioni, prevalentemente effettuati da piccole e medie imprese, rispetto ai progetti che vedono coinvolte le grandi imprese. Che, solitamente, realizzano investimenti di importi superiori.

LE PERCENTUALI SCENDONO. Il nuovo schema di agevolazioni dovrebbe essere chiamato «Impresa 4.0», e non più «Industria 4.0». Allo studio anche la possibilità per le pmi di fare l'autocertificazione sugli investimenti 4.0; possibilità, ad oggi, concessa solo per i soli investimenti il cui ammontare è sotto 500 mila euro; per gli importi maggiori, l'impresa ha l'obbligo di richiedere l'intervento di un tecnico iscritto all'albo o di una società accreditata.

Attualmente, le imprese tendono ugualmente a fare perizie, anche sotto i 500 euro, in conseguenza della complessità della norma in quanto difficilmente comprensibile in autonomia. La normativa sull'iperammortamento, ad oggi, prevede infatti che le imprese che effettuano investimenti ammissibili ottengano un'agevolazione determinata dal fatto che possono ammortiz-

zare il 250% della spesa effettuata.

La nuova impostazione, a quanto risulta, prevede invece che l'importo ammortizzabile salga al 280% per gli investimenti fino a 500 mila euro, posizionandosi, come in passato, sul 250% per le spese fino a 2 milioni.

Sulle spese superiori, l'agevolazione inizierebbe a scendere al 100%, su spese oltre due milioni e fino a 10 milioni di euro, per precipitare poi ad un incremento del 50% su investimenti che eccedono i 10 mln e fino a 30 milioni di euro. Questa quota si avvicina a quella del super-ammortamento in vigore fino al 30 giugno del 2018, che prevede la possibilità di ottenere il 140% sugli investimenti. La vecchia normativa prevede, infatti, che l'iper-ammortamento fosse fruibile per i beni consegnati entro il 31 dicembre 2019. L'utilizzo era previsto dall'anno fiscale in cui avveniva l'interconnessione dei beni. Il requisito, per la proroga al 2019, era determinato dalla volontà manifestata dall'impresa di voler realizzare l'investimento che trovava la sua conferma nella firma dell'ordine accettato dal fornitore e dal pagamento del 20%. Quindi, alla luce delle modifiche, le percentuali di agevolazione diventerebbero inversamente proporzionali all'ammontare dell'investimento realizzato con possibile slittamento dei tempi di consegna dei beni al 30 giugno 2020.

NESSUNA DISTINZIONE IN BASE ALLA DIMENSIONE. Una pmi, che realizza un investimento di 30 mln di euro avrebbe, dunque, la stessa percentuale di una grande impresa. Ma è molto probabile che una pmi programmi un investimento da 500 mila euro rendendola più competitiva. E ottenendo una agevolazione più alta. Non c'è selettività. La nuova impostazione permette, dunque, di non ricondurre l'incentivo nella definizione di aiuto di Stato, riportata nell'articolo 107 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'articolo, infatti, declama «salvo deroghe contemplate dai trattati, sono incompatibili con il mercato interno, nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza». Quindi, diventa un obiettivo raggiungibile favorire le pmi, senza incorrere nella normativa sugli aiuti di stato, che impedirebbe il cumulo su più agevolazioni.



Aspi, possiamo rifare ponte in 9-16 mesi

Autostrade per l'Italia è in grado di ricostruire il ponte Morandi di Genova in un arco di tempo che va dai nove ai sedici mesi: lo ha ribadito l'a.d. Giovanni Castellucci.

L'esclusione di Autostrade dalla ricostruzione del ponte, prevista dal decreto, è invece appoggiata dall'Antitrust, secondo cui l'esclusione è «funzionale a evitare di replicare nel mercato, a valle dei lavori, gli effetti della chiusura alla concorrenza del mercato a monte».

Nel corso di un'audizione alla camera, Castellucci ha osservato che «la ricostruzione del ponte è nostro obbligo e il costo, comunque, andrebbe a nostro carico». L'a.d. ha aggiunto di non essere nelle condi-



Giovanni Castellucci

zioni di dare una risposta finale su un eventuale ricorso contro il decreto, che esclude Aspi e tutte le altre concessionarie autostradali dai lavori per la ricostruzione: «Come in tutte le aziende, soprattutto quelle come Atlantia che hanno un azionariato importante e anche diffuso, le decisioni le prende il consiglio di amministrazione».

Quanto al crollo del ponte, «a oggi non c'è ancora una ricostruzione chiara di quello che è successo, non siamo ancora in grado di avere una visione chiara. Sulla presupposta, eventuale mancata manutenzione del ponte è giusto che la magistratura faccia le sue verifiche».

